1862

DESCRIZIONE DELL'APPARATO

FATTO

NELLA BASILICA VATICANA

PER LA SOLENNE CANONIZZAZIONE

DI VENTISETTE BEATI

CELEBRATA

DALLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX

IL DI' 8 GIUGNO 1862

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DI ENRICO SINIMBERGHI
1862

15.

I VENTISETTE BEATI DA CANONIZZARSI

Il dì cinque febbraio del 1597, sopra una collinetta posta in vista di Nangasachi nel Giappone, compievasi una scena di sangue per ordine di Taicosama, imperatore di quel vasto arcipelago. Aveva egli, in odio della fede di Cristo, dannato a morte di croce ventisei fra i più fervidi ed operosi propagatori della divina legge evangelica. I nomi di questi gloriosi martiri erano i seguenti:

Paolo Michì, cherico, gesuita giapponese, insigne predicatore della fede, di anni 33.

Giovanni Soan de goto, giapponese, fratello della Compagnia di Gesù, di anni 19.

Giacomo Chisai, della Compagnia di Gesù, giapponese, di anni 64.

Pierbattista francescano, commissario e ambasciadore di Luzon, grande apostolo delle isole Filippine e del Giappone, di anni 52.

Martino d'Aguirre, sacerdote, nato a Vergara, castello della Cantabria in Ispagna, di anni 30.

Francesco Blanco, nato a Tamayron nella diocesi di Orense in Galizia, di anni 30.

Filippo Las Casas, cherico, nato nel Messico; l'ultimo venuto nel Giappone, di anni 26.

Gonzalvo Garzia, laico, nato a Bazain del regno di Decan nell' India orientale; fu tra i primi che andassero nel Giappone con S. Pierbattista, di anni 40.

Francesco da s. Michele, laico, nato nel castello della Pariglia posto nella diocesi di Palenza presso Valladolid in Ispagna: andò nel Giappone con S. Pierbattista; subì il martirio d'anni 55.

Leone Garasuma, nato a Corea, il primo compagno e Terziario, ch' ebbero i Francescani.

Paolo Suzuqui, nato nella provincia di Ovari, Terziario di S. Francesco, infermiere, interpetre de' religiosi.

Michele Cosaqui, giapponese, Terziario de' Minoriti, infermiere, catechista e padre del giovinetto Tommaso.

Tommaso Cosaqui, figliuolo del precedente, alunno e catechista de' Francescani e loro Terziario: di anni 15 non compiuti.

Paolo Ibarchi, nato nella provincia di Ovari, fratello germano di Leone Garasuma, novello cristiano, Terziario, catechista e interpetre dei Francescani.

Tommaso Idanqui, di Meaco, del Terz'Ordine di S. Francesco, infermiere e catechista.

Francesco Medico, giapponese, di anni 46, di recente convertito alla fede di Cristo, interpetre e Terziario de' Francescani.

Gabriele Duizco, giapponese, di anni 19, familiare, catechista e Terziario francescano.

Bonaventura di Meaco, giapponese, Terziario, catechista e infermiere nel convento de' Francescani nella sua patria.

Giovanni Quizuia, di Meaco, novello cristiano, Terziario, familiare e catechista de' Francescani.

Cosimo Taquia, Terziario giapponese, familiare e catechista de' Francescani.

Antonio di Nangasachi, giapponese, giovanetto di circa 13 anni, Terziario, alunno e catechista dell' Ordine di S. Francesco, angelo di purità e di costumi.

Lodivico Ibarchi, fanciullo di 11 anni, Terziario giapponese, nipote de' SS. Leone Garasuma e Paolo Suzuqui, inserviente primario di S. Pierbattista nel santo sacrificio della Messa, il più giovane e innocente di tutti.

Gioacchino Saquiye, nato in Osaca, novello cristiano, familiare di S. Martino d'Aguirre, Terziario, catechista e inserviente de' Francescani.

Mattia di Meaco, Terziario giapponese, novello cristiano.

Pietro Suquezico, giapponese, antico familiare e Terziario de' Francescani, chiamato *Adaucto*, perché aggiuntosi ai Martiri mentre andavano al supplizio.

Francesco Fahelante, giapponese, del Terzo Ordine francescano, si diede col precedente nelle mani de' carnefici prima che i Martiri arrivassero al luogo dove li attendeva la palma del martirio.

Furono tali e tanti i prodigi che seguirono l'eroica e gloriosa morte di questi santi uomini, che fin dal 1621 e 22 se ne formarono apostolici processi, i quali, poi che furono discussi, s'ebbe il 3 luglio 1627 dalla sacra Congregazione de' Riti il decreto, costare del Martirio e dei segni de' ventisei crocefissi, e potersi quindi procedere, quando sia in piacere di Sua Santità, alla solenne canonizzazione dei medesimi. Da Urbano VIII fu a tutto l' Ordine di S. Francesco e alla Compagnia di Gesù conceduto la facoltà di celebrare in onore de' loro Martiri l' Ufficio e la Messa. S'ebbero fin d'allora comunemente per santi, non mancando per dichiararli tali che l' oracolo del Vaticano, profferito in quest' anno 1862 dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX., che ha voluto s'invocasse d' ora innanzi con questo titolo anche il beato

Michele dei Santi, nato nella città di Vich nella Spagna il dì 29 settembre 1591, e vissuto angelicamente fino al 1 aprile del 1625, compiendo così il numero di ventisette beati, da aggiugnersi al catalogo di quella numerosa schiera di tanti illustri e gloriosi santi che sempre più rifermano la veracità dell' eterna Chiesa di Cristo.

APPARATO NELLA BASILICA

Son molti secoli da che la ceremonia della Canonizzazione si suol celebrare con una pompa straordinaria; e dovendosi per ciò mettere a festa la Basilica di S. Pietro, i Papi furono usi di affidarne l' incarico ai più valenti architetti de' loro tempi. In questa occasione la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha prescelto l'insigne cavaliere e commendator Luigi Poletti, uomo di quella intelligenza, perizia, squisitezza di gusto e vastità di sapere nelle arti che a tutti è noto. Il quale in soli cinque mesi da che s' ebbe l' onorevole incarico, ha saputo con sì splendido apparato decorare quel famoso tempio, che niuno può rimanersi dall'ammirare tanta copiosità d' invenzione, tanta ricchezza di partiti e tanta varietà d' artifizi.

CONCETTO GENERALE DELL'ARCHITETTO

Anche in codesti apparati, quando la direzione n' è affidata a qualche intelligenza eminentemente artistica, si può introdurre un' unità di concetto, la quale domini, com' a dire, tutte le parti accessorie, sì che queste non facciano che ampliare e più minutamente descrivere nella sua attuazione quel concetto che balenando alla mente dell'artista fu da lui con predilezione colto. Il che io dico, perchè son rimasto grandemente sconfortato ogni qual volta mi sia fatto a vedere alcuno de' nostri, anche fra i più

sontuosi tempii, messi a festa. Dove non ho altro giammai scorto che i soliti parati più o meno vagamente panneggiati, con una profusione di colori talvolta da disgradarne la tavolozza di un pittore, con andari, nascondimenti e riuscite più o meno artificiose, con una monotona continuità di cascaste, di seni e pendoni, con un' eterna ripetizione di nastri, borchie e svolazzi, sotto i quali a minute crespe o a larghe trombe scendono le stoffe o girono intorno a sprazzi. E tutto ciò a nascondere, o, che è peggio ancora, a sfigurare l'architettura del tempio, perciocchè io trovo che più accortamente operano coloro che la fanno scomparire del tutto, di quel che non si facciano alcuni altri i quali ne mascherano una parte si che l'altra rimanendo t'appaia senza ragione. E in tutto ciò neppur l'ombra di un'indea primitiva, neanche un distintivo che accenni alla solennità per cui quella pompa è destinata; a tale, che se tu non vi trovi quell'unità che si cerca in ogni artistico concepimento, indarno ti proveresti a leggervi dentro un qualche sentimento morale. Così si è fatto, perche così si faceva e perchè così si farebbe in mille altri casi diversi da questo. Io non esagero, ma dico cosa che ogni giorno ci cade sott'occhio, e se non temessi di dispiacere a qualcuno, mi spingerei con la penna più innanzi, e da queste opere temporanee sarei condotto a parlare di quelle un po' più stabili e dove la stessa noncuranza di concetti si vede. Ma io ritorno al

mio proposito, e dico, che un artista invitato che sia a dirigere di cotal fatta lavori è in dovere di proporsi un pensiero morale, e ch' esso nel suo svolgimento non offenda in modo alcuno le svariate e molteplici esigenze dell' arte.

Il Poletti era uomo da ciò, e noi vedremo nel corso di questa descrizione com' ei vi sia felicemente riuscito. Ma prima è a dire dell' unità del suo concetto.

La solennità di una pompa religiosa appo i cristiani é fonte di grandi e generosi sentimenti, che sollevano la mente dalle miserie di questo carcere terreno e la ravvicinano alla divinità. In mezzo ai soavi profumi di pietà che c' inebriano i sensi, pare che qualche cosa d'ignoto ricerchi l' animo; e questo dolcemente trascinato in una vita misteriosa che non è ancora il cielo, ma già non è più la terra, vola da ultimo confidente alla contemplazione dell' infinito dove s' acqueta e si riposa. Tali non erano le clamorose e spesso oscene feste che gli antichi celebravano in onore de' loro Iddii, dove i giuochi, le danse, i desinari, i tripudii, le allegrezze tutto davano alla vita materiale, ponendo affatto in obblio lo spirito, purchè si fosse raggiunto il pieno soddisfacimento de' sensi. Quindi l' arte, quando era chiamata con la venustà delle sue forme ad allietare alcuna di queste orge religiose non aveva altro scopo che di parlare all' uomo in quanto essere sensibile e materiale; perciocchè dove tiensi la divinità come un essere fenomenico, anche la materia

terrestre, il corpo, il sensibile deve significare più assai, che non in quella dottrina, in cui la Divinità manifestasi quale spirito puro ed assoluto alle umane intelligenze. Ma quando la luce dell' evangelo rafforzò nella mente degli uomini l'idea dell'esistenza di un Essere eterno ed infinito, che santo, immenso ed imperscrutabile nella sua essenza tien di continuo aperte le braccia per accoglierci al paterno suo seno. Quando agli uomini fu rivelato che il termine della loro vita è al di là di questo mondo, e che la vera loro patria è il cielo: allora anche l' arte dovè tendere ad uno scopo più sublime e dal finito farsi scala alla contemplazione dell' infinito. È per ciò che nelle nostre pompe religiose, prima dell' appagamento de' sensi, si cerca di parlare al cuore ed all' intelletto, adoperando che la bellezza delle forme esteriori, l' eleganza, l'accordo e l' armonia di tutte le sue parti tendano per primo alla sublimità di questo scopo. E l'arte non vi scapita per nulla, anzi la troverete ognor pronta a dare di che avvantaggiarvi, perchè più degnamente le facciate raggiugnere il compito della sua missione. Gli spiriti eletti ciò veggono, e delle svariate sue ricchezze si giovano per l' esplicamento di quel morale concetto che gli agita la mente; gli animi volgari si limitano ad una esteriore e materiale manifestazione, e non vanno più in là di ciò che più o meno appaga e soddisfa l' occhio. Che se ciò non è un disconoscere lo scopo immediato dell'arte, è per lo meno un ri-

torno al suo bamboleggiare, ed anzi una profanazione dell'arte stessa; perchè, a dir vero, anche nella prima infanzia dell'arte, se poca cura per difetto di magistero si poneva alla sua manifestazione esteriore, almeno non si perdeva mai di vista la moralità del suo scopo. Ma di ciò dissi, se non quanto si dovrebbe, almeno quanto abbisognava per aprirmi la strada al soggetto che ne occupa.

L'ardua missione toccata in sorte al Poletti era il mettere a festa il maggior tempio cattolico del mondo, per la solenne canonizzazione di una gloriosa schiera di martiri della fede. E qui l'artista cristiano ha saputo bellamente trar partito dalla forma stessa del tempio che gli offeriva in sì colossali proporzioni l'immagine di nostra redenzione, del segno riverito in paradiso, dell'ara stessa sulla quale furono immolati questi eroici propagatori della legge di Cristo. Ed oh come bella è questa croce in tutta la sua gloria e nella sua più solenne maestà! Di sopra gli è a guardia l'angelo del Vaticano: intorno intorno è circonfusa da un tortorrente di luce che simboleggia quella face evangelica che questi eletti animosamente squassarono sopra contrade viventi ancora fra le tenebre di morte, e quella fiaccola di verità che li scorse all'apprensione dei più riposti misteri della fede. La qual verità, appresa che sia, ti conduce all'aspirazione di quella patria celeste, ultimo termine d'ogni nostro desiderio, e la cui immagine vedesi adombrata nell'oro che a lar-

ghi vivagni circonda il rosso de' drappi che stan lì a rammemorare con quanto amore, con qual carità, con che ineffabile desiderio per la salvazione de' loro fratelli diedero questi apostoli del Signore tutto il sangue delle loro vene, doppiamente beati se potettero volare allo amplesso di Dio con la dolce persuasione che quello era seme che avrebbe maturato una gran messe. Gli aurati candelabri di Sion brillano di viva luce intorno al sacro altare, dove gl'incensi, purificati dalla mano del pontefice, eleveranno con le offerte degli uomini i loro profumi al cielo, brucianti nel sacro fuoco. Di mille soavi odori spandono fragranza diverse specie di fiori, e là t' appaiono in una lunga serie di festoni a vividi colori ritratti, come se tutta intera vi fosse la pompa de' nostri prati a dinotarti che la maestà del Creatore ha suo impero nel cielo non meno che sulla terra.

Io non feci finora che fuggevolmente adombrare il concetto morale dell' artista: com' ei l'abbia pratticamente svolto, e se dietro le severe leggi dell'arte, dirò nel più breve modo possibile.

E innanzi tutto io trovo felicissima l'idea dell' architetto nell' introdurre un nuovo partito architettonico che sì bellamente legasse con le linee della basilica. Nè so lodarnelo abbastanza, quando mi fo a considerare che la felicità di questa invenzione, non solo l'ha condotto a raggiugnere il più artisticamente che si poteva lo scopo cui mirava, ma di più gli ha fatto

cansare un modo sconcio, improprio e irragionevole tenuto da quanti altri lo precedettero in simili decorazioni. Perciocché, dovendosi in esse introdurre un buon numero di dipinti, i quali per essere adattati alla vastità del tempio hanno dimensioni enormi, niuno ha mai pensato a dar loro un solido sostegno o per lo meno una naturale posizione, addossandoli tutti comunemente, con quanta improprietà non saprei dire, agli ampi drappi che si son fatti discendere da tutta intera la periferia degli archi. Ma nell' architettura di decorazione non meno che in quella stabile, oltre che all' occhio bisogna anche parlare alla ragione, e dove questa si oppone a quel dato modo di essere, cansarlo come cosa che offende il buon senso. Non v' ha che i grandi artisti i quali tengon dietro a questa legge universale, se pur qualche volta da talun d' essi non sia stata disconosciuta, sacrificando così assai sconciamente alla stabile una solidità apparente. Per la qual cosa, se gran lode si deve al Poletti per aver saputo così convenevolmente accomodare que' dipinti in tante lunette sostenute da un ordine architettonico, ch' è una meraviglia il vedere, non di minor encomio sarà meritevole per aver antiveduto la convenevolezza della cornice d' imposta de' grandi archi della basilica, siccome adatta ad un ordine di colonne sottoposte. Ed è in ciò che principalmente ti si rivela il maestro, poichè quest'ordine ti si mostra così ben proporzionato a quella cornice

che par creato nel primo concetto del tempio; il che non sarebbe stato se si fosse fatto uso dell'ordine degli altari, perchè troppo basso e non in armonia con la grandiosità del fabbricato.

L'esempio poi di simili colonne introdotte nel vano degli archi, dove non bastasse l'autorità d'un Poletti, vien confortato da molti classici monumenti dell'antichità, bastandoci così di volo il ricordare le Terme e il tempio della Pace. Ma ciò volli dire per coloro i quali sono fuori dell'arte, e che per avventura potrebbero rimanere offesi di cosa che sfugge alla loro intelligenza, perchè gli mancano esempi parlanti sotto gli occhi. E a questi stessi non voglio rimanermi dal dire, che l'aver così circoscritto quegl'immensi arconi, non è stato già un rimpicciolir S. Pietro, ma invece il mostrarlo in tutta la sua vastità, per quella nota legge prospettica che tanto più s'allontanano i termini dall'occhio quanto più si moltiplicano le linee intermedie. Al Maderno fu già rimproverato il prolungamento della gran nave, siccome nocivo all'apparente grandezza del tempio: ma se in vece avesse potuto adoperare de' peristili, o sotto quegli archi stessi, seguendo l'esempio del nostro architetto, introdurre le colonne, non sentiremmo oggi ripetere dagl'imperiti che la perfetta armonia delle parti fa sì che S. Pietro non appaia qual'è realmente di colossali proporzioni. Io non parlo agli artisti i quali convengono in questa sentenza, ma a quelli audaci, simili al calzolaio di Apelle, che per qualche

felice tentativo si avvisano di poter trovare di che riprendere in tutto. All' infrenabile foga di questi critici volgari non io vorrò assumere la briga di addurre ragioni per arrestarne l'impeto, bastandomi dir loro con quel greco pittore: il calzolaio non passi oltre la scarpa. E qui dopo di aver mostro il bel modo tenuto dall' architetto per la manifestazione del suo concetto, nel che veramente si pare la sua gran valentia, passeremo alla minuta descrizione di tutte le parti componenti questo grandioso apparato.

FRONTE DELLA BASILICA

E incominciando dal prospetto principale del tempio, ci fermeremo ad ammirare il bel dipinto del signor Marini nell' ampio stendardo di metri 12. 26 di altezza per 6. 70 di larghezza, svolgentesi da un bastone con pomi dorati alle estremità, affidato per mezzo di cordoni e fiocchi d' oro al parapetto della gran loggia, di dove muovono le benedizioni papali ad impetrare le beneficenze del cielo sopra tutto l' universo cattolico. In esso stendardo son ritratte le effigie de' ventisei martiri del Giappone e del beato Michele dei Santi in varii atteggiamenti e movenze, e vestiti di quegli abiti propri della religione cui ciascun d' essi appartenne. Nella larga cornice che circonda il dipinto campeggiano, in cima l'arme del Sovrano Pontefice Pio IX, a mano sinistra di chi guarda quella dell' Emo Patrizi, a diritta l'altra del porporato Altieri, e

sotto la terza dell'Emo Clarelli, i tre cardinali della Commissione. Ai lati di quest' ultima si scorge a sinistra l'arme di Monsig. Bartolini, segretario della Congregazione de' Riti e a diritta quella di Monsig. Vitelleschi, presidente e segretario della santificazione. Nella parte inferiore e circolare dello stendardo girano le tre armi degli ordini religiosi cui appartennero i beati: la prima a sinistra de' PP. Francescani, la seconda a diritta de' PP. Gesuiti e la terza a piedi de' PP. Trinitari scalzi. Fra queste tre armi si legge la seguente epigrafe.

PETRO . RAPT . ET . SOCIIS . XXII . EX . ORD. . FRANCESCAL
PAULO . MICHI . IOANNI . SOAN . IACOPO . CHISAI . E SOC . IESU
MARTYRIBUS . IAPONIIS
MICHÆLI . DE . SANCTIS . CONF . EX . ORD . EXCALCEAT . A . TRINITATE . AUGUSTA
PIUS . IX . PONTIFEX . MAXIMUS
SANCTI . DEI . SPIRITUS . ADFLATU . AC . NOMINE
ACCITIS . UNDIQUE . PARIAR . GENTIUM . EPISCOPIS
ADVENIS . EX . ORBE . CATHOLICO . UNIVERSO
AD . FAUSTISSIMI . DIEI . CELEBRITATEM . CONFLUENTIBUS
SANCTORUM . CŒLITUM
SOLLEMNES . HONORES . DECERNIT

ATRIO

Il ricco e grandioso portico, che precede l'ingresso alla basilica, è interamente parato, sino al collarino de' capitelli ionici che coronano i pilastri e sorreggono la ricca cornice architravata di dove spicca la volta, con dammaschi ed arazzi. Sulle tre porte che mettono alla nave principale del tempio son collocati tre dipinti di forma quadrilunga, di 5 metri di larghezza per 4. 12 di altezza. Il primo sulla por-

ta di mezzo é opera del signor Pistoni. Vi si veggono i Martiri francescani, pieni di devota rassegnazione e con volto giubilante, sostenere eroicamente il supplizio. Quali già pendono dalla croce e quali anelano il momento di venire nelle mani dei carnefici, bramosi di cogliere la sospirata palma del martirio e tosto volare al possesso della celeste patria.

Il secondo a sinistra è dipintura del sig. Fracassini, condotta con molto calore e maestria di pennello. Essa n' offre allo sguardo di profilo la veneranda figura del vescovo del Giappone, D. Pietro Martinez, che poco dopo il martirio recatosi in cima alla collina e fattosi dirimpetto e da presso alle croci prestò ginocchioni il primo atto di pubblico culto ai tre santi Martiri gesuiti. Di lato ugualmente prostrato con un ginocchio a terra gli è il P. Pasio della Compagnia di Gesù che era stato spettatore del martirio. L'altro con la mano al petto e con la testa curva é D. Giovanni Re D'Arima, e più in dietro D. Sancio signor d' Omura con la moglie.

Il terzo dipinto a diritta ricorda uno dei più benevoli atti della divina bontà del Salvatore verso il suo fedele servo S. Michele de' Santi. Si vede ritta in piedi l' intèra figura del Redentore Gesù, che con la destra pone il suo cuore in mezzo al petto del santo prostratogli innanzi con ambo i ginocchi a terra. Due religiosi da lungi, alla vista di si meraviglioso prodigio, sono in atto di ammirazione e riverenza. Le

schiere degli angeli poggiano in adorazione sulle nubi, ed altri, ugualmente proni dinanzi alla maestà del divino Riparatore, occupano a sinistra il primo piano del quadro, condotto con affetto dalla sig. Amalia de Angelis.

Ai lati di questi dipinti si leggono due grandi iscrizioni, delle quali quella a diritta de' medesimi invita i cittadini e gli stranieri ad accorrere alla solennità del rito con le seguenti parole:

ADESTE . CIVES . ADVENÆQUE
DUM . NOS . VIS . IMPIA . TERRITAT . URGET . SCELUS
DOLISQUE . PULSA . VERITAS . RECEDIT
EN . QUOD . SEQUAMUR . ÆMULA . VIRTUTE . AC . FIDE
INVICTUM . ADFULGET . AGMEN
CUJUS . TRIUMPHIS . PLAUDIMUS

L'altra a sinistra compie lo stesso ufficio con diverse espressioni che così suonano:

CIVES . ADVENÆQUE . SUCCEDITE
DUM . NOS . MALESUADA . INLICIT . CUPIDO
DUM . MORES . IN . VITIUM . RUUNT
EN . UT . DISCAMUS . PERITURA . TEMNERE
ET . VITAM . VIVAMUS . PURITER
NOVUM . ADEST . EXEMPLAR . ET . PRAESIDIUM

INTERNO DELLA BASILICA

L'interno della Basilica di S. Pietro è a croce latina. A ritta e a manca della gran nave si aprono dodici grandi archi e sei nella nave traversa, i quali tutti, meno i quattro di dimensioni più colossali che sorreggono l'immensa cupola, mettono nelle navi minori. Fra l'un arco e l'altro giganteggiano due enormi pilastri corinti, i quali sorreggono una trabeazione da cui spicca la volta; e fra gl'interpilastri ricorrono in tutto il giro del tempio due ordini di nicchie. Tutta questa gran nave, con l'altra che le si attraversa per compiere la forma di croce dovranno essere rivestite di eletti marmi, perchè possano uguagliare in ricchezza e sontuosità lo splendore delle navi minori, le cui pareti intere, dove non sono monumenti, medaglioni, lapidi, mosaici e dorature, è tutto portasanta, giallo antico, pavonazzetto, alabastro, verde, rosso, agata, porfido e diaspro. Con molto senno adunque il nostro architetto, dovendo mettere a festa questa gran nave ch'è ancora tutta intera incrostata di rozzi stucchi cenerognoli, e non potendo adoperare nè marmi nè una tinta armonica, avvisò di ricoprire quegl'immensi pilastri di parati di carta imitanti il giallo antico, e conservando le stesse strie che sono nel vero tanto artificiosamente celato. Così del pari fece che i riquadri degl'interpilastri, inferiori ai due ordini di nicchie, e gli altri interposti fra ciascun d'es-

si, avessero grandi specchi di portasanta, acconciamente armonizzando in tal modo la vivace tinta de' pilastri, e richiamando quella pietra stessa che è sparsa per tutta intera la basilica: e sopra gli archivolti delle nicchie superiori ha fatto ripetere la stessa doratura che già si vedeva ne' sesti de' grandi archi. Il che fa un dolce, piacevole e grato accordo col ricco fregio della grande trabeazione che gira intorno al tempio, condotto a imitazione di un antico musaico, con putti sostenenti ricchi festoni di fiori sopra un campo messo interamente a oro; ch'è un lieto vedere quel colore sì vivo, corso dal verde, dal porporino e dall'incarnato de' fiori e delle foglie con quella sì svariata gaiezza di putti, ed in certa guisa inquadrare tutto l'addobbamento di sotto.

L'architettura degli arconi fu nel seguente modo divisata dall'egregio architetto. Sotto ognun d'essi sorgono sopra proporzionati zoccoli due colonne con pilastri di ribattimento ai lati, le quali s'alzano da terra fin sopra ai capitelli per 14 metri, ed hanno un diametro di metro 1. 33. Il vago capitello che le incorona è fra le più belle e gentili invenzioni dell'architetto, se per avventura sfugga a taluno di fermarvisi sopra con l'occhio a contemplarlo. Esso è di proporzione e rudimento corintio, in cui soppresso davanti il secondo giro di foglie, poggia sul primo un angelo con le mani conserte al seno, addossato alla campana quasi in pieno rilievo, e che con la testa rag-

giugnendo il cimasio dell' abaco ne sostituisce il fiore. L' uso di foggiare de' capitelli d' invenzione con distintivi analoghi all' edifizio o all' occasione risale alle più felici epoche dell' arte, che ci han fatto vedere il canestro di Callimaco adorno di figure secondo i lor miti sacri, come per un esempio solo l'Arpocrate in S. Maria in Trastevere.

Questi capitelli sostengono una trabeazione, la cui cornice innestandosi con le sue modanature in quella d'imposta de' grandi archi ti presenta un' accorta continuità di linee, e dice bellamente all' occhio, ancor più prolungando la lunghezza del tempio. Il vano di sopra alla trabeazione, per tutta la curva dell' arco, è chiuso da un dipinto a mezza luna del diametro di metri 8. 90, e intorno vi gira una cornice di un metro e trentatrè centimetri, con ornamenti dorati che spiccano sopra un campo chiaro, ed essa stessa è aggirata da una fascia a compartimenti di rosso, verde e giallo, della larghezza di metro 1. 10. Questa fascia è quasichè interamente celata dai rovesci delle sottoposte cortine, i quali ondeggiano in quattro morbidi seni soavemente crescenti a mezzo, e raccolti nella fittezza delle rughe da cordoni, con fiocchi d' oro pendenti. Al di sotto dell' architrave si svolge il cortinaggio in tutta la sua ricchezza, vedendosi partire da esso due gran cortine a botton d' oro con ricascate di padiglioni di velluto cremisi, formanti un seno nell' intercolunnio mediano; e

sì le cortine come i padiglioni aggirati d'una larghissima trina d'oro, e volgenti da basso ne' due intercolunni laterali in un cerchio che li rialza e gitta serrati fra cordoni d'oro con simili fiocchi pendenti a ridosso de' pilastri. Mirabile è la gala di questi enormi archi così magistralmente architettati e decorati con sì gentile e squisito gusto, senza uscire da quella severa semplicità che richiedeva la maestà dell'edificio. Nè di minor gusto è la dolce e grata armonia de' colori, sì che l'occhio passeggiandovi sopra una dolce soddisfazione ed un soave diletto ingenera nell'animo.

DECORAZIONE INTERNA DELLE TRE PORTE D'INGRESSO

Per abbellimento interno della maggior porta del tempio vi pose l'architetto ai lati due colonne isolate co' rispettivi pilastri di ribattimento, e simili del tutto per forma e proporzioni alle altre qui sopra descritte. Pur esse queste colonne sorreggono una ricca trabeazione, nel cui fregio ed architrave è, com'a dire, sovrapposta una gran lapide, che lascia scorgere dai lati le membrature dell'architrave e dice nella sua scritta a lettere d'oro:

TE . PETRE . VOSQUE . CÆLITUM . NOVENSILES
SUPPLEX . ADORAT . RITE . GENS . FIDELIUM
PROCUL . FREMENTIS . VIS . FACESSAT . TURBINIS
ET . FAUSTA . LASSIS . SOSPITENTUR . SÆCULA

Sulla cornice si distende un leggiadro ornato a guisa di antefisse, le quali sorreggono una fila di candele. Di sotto all'architrave scendono due grandi portiere di velluto cremisi ricinte d'una larga fascia di lama d'oro, e raccolte a mezzo il vano da cordoni con fiocchi d'oro, i quali così serrate con un gentile andare di pieghe le annodano alle colonne entro le quali fan padiglione. In cima alla trabeazione sorgono due genii alati ritti sopra i piè con tutta intera la persona. Figurano essi gli angeli della religione e del martirio, soggetti dati dall' architetto e felicemente condotti dal valente scultore Sig. Simonetti. Gli emblemi che li distinguono sono, per il primo un'alta croce appoggiata al destro braccio, e le tavole della legge che sostiene col manco: il secondo ha nella destra mano quella palma che il fece vittoriosamente trionfare sulla morte, e nella sinistra la corona serbata a così splendide vittorie.

Molto al di sopra di questa porta di mezzo ed alto da terra ben trentadue metri scende da una gran corona d' oro un ricchissimo padiglione di velluto cremisi tutto corso intorno da larga trina d' oro; il quale a mezzo della sua discesa s' apre intieramente e lascia scorgere un fondo d' oro, nel cui mezzo campeggia l' arme di Pio, ricca al di sopra delle insegne papali. Ell' è inquartata di cilestro e d' argento addogato di due sbarre vermiglie, e il campo azzurro avvivato dai leoni d' oro rampanti. Lo scudo del blasone è coronato dal

triregno colle sacre chiavi, tutto messo a oro e nobilmente ingemmato, con nastri che vi girano intorno a guisa di bendoni.

Le due finestre che fiancheggiano ed avvivano lo splendore di quest' arme hanno anch'esse tendine di velluto cremisi con trina d'oro agli orli e son raccolte ai lati da cordoni con fiocchi d'oro. Sott'esse le due porte laterali, ad armonizzare la decorazione e la ricchezza di questa immensa parete, sono ugualmente chiuse da portiere di velluto cremisi fasciate intorno di trina d'oro, e sollevate da cordoni d' oro.

NAVE TRAVERSA

Alle quattro facce di quegl'immensi piloni che sorreggono la cupola, le quali guardano la confessione, sono sospesi quattro medaglioni, e due altri in cima alla cornice degli altari posti in fondo della nave traversa. Ognun d' essi spicca entro un gran campo di setino a botton d' oro ed è coperto al di sopra da un ricco padiglione di velluto cremisi orlato di trina d'oro, e corso nel seno che fa in mezzo e nelle cascate laterali da cordoni d' oro che li sollevano da ambo le bande per offerire allo sguardo i dipinti che vi sono entro accolti. Questi padiglioni, vogliam dire i quattro intorno alla Confessione, muovono dalle così dette logge delle reliquie, i cui davanzali sorreggono una lista di leggiadre antefisse per accrescere

in quel punto lo splendore della luce che sfolgora per ogni dove in tutta la vastità di quel l'ampia crociera.

I rimanenti altari che adornano questa nave traversa, e sono in numero di quattro, si veggono anch' essi nobilmente spiccare sotto ricchi padiglioni di velluto cremisi intieramente profilati di frange d' oro, sì che mirabile è l' accordo ch' essi fanno con tutto il rimanente della decorazione. Nè io so se mi debba più lodare l' intelligenza che una rara squisitezza di gusto nell' architetto, quando meravigliato ammiro tanta varietà di colori in così piena armonia fra loro; se non che dirò aver egli dato luminosa prova di entrambe queste belle doti; perciocchè è proprio de' sommi soltanto il divinare con tanta sicurezza l' effetto in opere così ardue, e dove altri anche più che mediocre artista vorrebbe almeno ricorrere al soccorso degli esperimenti. Nol poteva il Poletti per la ristrettezza del tempo, avendo avuto cinque soli mesi per concepire il disegno, distribuire il lavoro e far che tutto fosse messo in opera; e forse anche potendo non l' avrebbe voluto, perchè quando in cose che si riferiscono esclusivamente al gusto non meno, che in quelle le quali risguardano l'alto magistero architettonico si può arguire intellettivamente, non si sente il bisogno di dover ricorrere a questi materiali sussidii. Ed ho voluto sopra ciò con deliberazione fermarmi, perchè durante i lavori che si facevano nella basilica per con-

durre a termine questa splendida decorazione, niuno ha saputo prevedere quel dolce accordo, quella soave armonia, quell' austera semplicità in tanta ricchezza di apparato e quella cara naturalezza, che non si può finire di ammirare a opera compiuta, e di cui la vasta e sicura mente dell' architetto soltanto aveva coscienza. Il che mi conduce da ultimo a dire di quella mirabile giustezza di proporzione felicemente colta dal Poletti anche ne' più minuti particolari di questa grande opera; scoglio in cui di continuo ruppero quanti altri finora lo precedettero in questo difficile arringo.

TRONO

In ciascuno de' quattro interpilastri che fiancheggiano i due grandi archi che si schiudono da ambo i lati del presbitero è sospeso un ampio stendardo, di cui più innanzi indicheremo i soggetti. Ognun d' essi è sostenuto nelle due estremità del bastone che li svolge da ricchi cordoni d' oro che li annoda colà presso dove sono gli sporgenti pomi dorati, e dalle legature pendono grossi fiocchi pur d'oro ad accrescerne la ricchezza. Intorno ai dipinti gira una larga cornice con eleganti ricami in oro sopra fondo rosso, il che stà in piena armonia col rimanente della decorazione che in questo punto è più che altrove splendida e sontuosa. E tale doveva essere perchè siamo ai lati del ricchissimo trono che sorge maestoso

in fondo, con l'abbagliante e celeste gloria de' ventisette santi sopraposta.

Il trono si compone nel suo corpo principale di quattro colonne simile alle altre descritte, con basi e capitelli dorati, e co' rispettivi pilastri di ribattimento. Esse sorreggono una ricca trabeazione di marmi colorati, dalla cui cimasa scende a tre rovesci un gran padiglione di velluto cremisi galato di tocca d'oro, il quale entra nell' intercolunnio mediano, e lentamente salendo si raccoglie fra le colonne laterali in rosoni di rispetto, che schiudono il suo bel fondo di lama d'oro, e fan che i lembi pendano insino a terra con maestà d'oro da piede. Sopra questo fondo spicca il dossello ricinto d'una larga e ricca fascia ricamata in oro, e in mezzo sorge la cattedra destinata ad accogliere il Vicario di Cristo. Ad essa si ascende per un' ampia scalinata di sette gradi intieramente tappezzata di drappo rosso, e in cima la ricopre un ricco baldacchino orlato e ricamato d'oro, sul quale spicca dal fondo stesso di lama d'oro del padiglione una lunetta ov'è dipinto il Redentore coi SS. Pietro e Paolo, tutta in giro fasciata d'una larga cornice con ricami d'oro sopra fondo rosso. Non si poteva con più naturalezza e semplicità ottenere maggior ricchezza!

Nel mezzo della parte superiore della trabeazione sfolgora di viva luce lo stemma pontificale, con le sacre chiavi d'oro, e le tre corone a gigli gemmati e grandinate di gioie che

ricingono la tiara fiancheggiata dai bendoni d'oro ornati di bei ricami. Ai lati di questo stemma si prolungano per tutta la trabeazione eleganti antefisse intieramente dorate, e dietro, rispondenti al di sopra delle colonne, si elevano quattro statue. Esse rappresentano quattro virtù, soggetti dati dal dotto architetto, che indicò ancora gli emblemi che avrebbero dovuto contraddistinguerle. Sono la Prudenza, la Speranza, la Purità e la Penitenza. La prima è simboleggiata dallo specchio che ha nella sinistra, e dalla serpe che a larghe spire le si avvolge al destro braccio: la seconda si ravvisa all' àncora sulla quale appoggia la sinistra mano, mentre con l'altra prega; la terza ti si rivela dalla colomba che preme al seno con la destra e dal manto che sorregge con la sinistra; la quarta ed ultima ti si fa scorgere alla disciplina che impugna con la mano destra, mentre con la sinistra ha stretto al seno la croce. Furono queste statue egregiamente modellate dal signor Simonetti, l'autore stesso de' due angeli posti sulla trabeazione della porta e per noi più sopra descritti.

Queste virtù si riferiscono ai santi, ritratti superiormente in un quadro di forma ovale, e ammessi già alla celeste gloria. Tutto intorno gli girano ventiquattro bracci dorati a sette faci ciascuno, ed un'ampia raggiera d'oro, dalle cui punte superiori muove un ricchissimo padiglione che a foggia di regale paludamento dall'imposta della volta si distende a tutta la larghez-

za della navata e scende maestoso a terra. Il suo fondo è bianco, tempestato di code d'armellino, ed i rovesci di velluto cremisi, intieramente trinati d'oro. Il lettore s'immagini, se il può, la nobiltà, la gala e la ricchezza di quanto ho appena accennato, non potendo la mia povera penna fargliene concepire un'idea compiuta.

ILLUMINAZIONE

Un sì gran numero di faci non rischiarò giammai sinora in un sol tempo la vasta basilica Vaticana. Erano più di undicimila fiammelle in trentatre mila libbre di cera sostenute da candelabri, da lampadari, da bracci e da antefisse. Per sù tutta quella meravigliosa altezza pendevano da ottantasei lumiere in due ordini disposte, sì che il primo da terra rispondeva agl' intercolunni laterali del nuovo ordine aggiunto sotto ciascuno de' quattordici archi, e l'altro dinanzi il second'ordine di nicchie fra gl' immensi interpilastri del tempio e innanzi ad ogni lunetta dipinta. Sui capitelli e dagl'interpilastri, serbando la stessa linea, uscieno torciere d'oro e viticci con bocche brunite e lustranti. Trenta candelabri dorati eran collocati davanti ad ogni interpilastro e intorno alla confessione, e due file continue di lumi sorretti da antefisse sorgevano lungo tutto l'architrave e lungo la cornice della grande trabeazione. E simili antefisse splendevano sulle cornici del trono, degli altari e della porta, e

sui davanzali delle logge. Or tutta questa immensa copia di faci potea dirsi disposta in cinque ordini, e tanto vagamente collocata da apparirti dove a forma di piramide, dove di guglia, dove gentilmente circolare, dove correre in linea retta, sì che al diletto che nell'anima s'ingenerava alla vista di tante fiammelle si aggiugnesse la vaghezza del loro collocamento.

Ma io non so chiudere questo capitolo senza dire alcun che delle belle invenzioni fatte dall'architetto per questa illuminazione. Cominceró dagli eleganti candelabri, ognun de' quali, per occupare meno spazio, poggiava sopra un zoccolo triangolare con plinto e dado fra due cornici, il primo di affricano, il secondo di cipollino e queste di marmo bianco. Il piede del candelabro si compone di tre zampe di leone che sporgono agli angoli del zoccolo e nella sommità girano in ampie volute, dalle quali scende una gran palma di fave. Sopr'esso sorge il gran fusto del candelabro ornato di diversi ordini di variati fogliami con diverse legature sino alla sommità dove si allarga in ampia tazza. Da questi ornati escono a viticci o volute diversi bracci che con la tazza formano tre ordini di candele, e compongono un tutto di mirabile sveltezza e ben proporzionato al tempio.

Nè meno eleganti, e di leggiera, vaga e nuova forma sono i lampadari, i quali si compongono di un' asta terminata superiormente in

una tazza da cui spicca l'anello di sospensione, e inferiormente in una pigna. Intorno all'asta girano due fasce di disuguale diametro sostenute da bracci che girano in volute, ornate sopra e sotto da palme e nel centro da un ornato di rosoncini e campanelle. Da' bottoni delle rose escono de' bracci ornati di foglie di alghe che girano in volute, e tanto questi quanto le palme superiori alle fasce son destinati a sostenere le candele.

Le antefisse in cima al cornicione si compongono di palme di fave con giri di volute e di ornati, tramezzati da vividi rubini leggiadramente incastonati. Quelle dell' architrave sono un seguito di ornamenti di campanelle e gemme innestate fra loro. Le altre che sorgono su' davanzali delle logge delle reliquie e sulla trabeazione de' tre altari della nave traversa offrono de' mezzi rosoni con foglie d'alloro. Quelle finalmente del trono e della porta sono un leggiadro intreccio di ornati e volute.

L'esecuzione di tanti svariati ornamenti e di tutta intera questa splendida decorazione si deve alla perizia ed all'intelligenza del valente cav. Tito Angelini, professore di prospettiva nell'Accademia di S. Luca.

Voglio nel chiudere questo capitolo riassumere alcuni particolari e aggiugnerne altri che appagheranno la curiosità dei lettori; dando qui raccolto il numero o la misura degli oggetti adoperati in questo sontuoso apparato.

Ottantasei lampadari di quattro e cinque metri di diametro.

Trenta candelabri dell'altezza di nove metri.

Cento bracci di sette lumi, del diametro di metri 2. 20.

Trentaquattro colonne ed altrettanti pilastri dell' altezza di 14 metri compresi capitelli e base. La trabeazione di metri 2. 45, che si livella all' imposta delle arcate: da che viene che essendo l' imposta alta da terra metri 16. 45, la sommità dell' arco si eleva per metri 23. 10.

Settemila metri lineari di stoffa di velluto cremisi, parte in seta e parte in cotone; per due terzi fatta tessere appositamente nelle fabbriche.

Tremila metri lineari di setino rosso.

Tremila metri di lama d' oro.

Quattromila metri di mussolo botton d'oro

Undicimila cento candele di cera, del peso medio di un chilogramma.

Duemila metri lineari di antefisse, a foggia di leggiadri ornamenti, che coronano la gran trabeazione del tempio, quelle del trono, degli altari e della porta principale, e i davanzali delle logge delle reliquie.

ILLUSTRAZIONE DE' DIPINTI NELL' INTERNO DELLA BASILICA

Descriverò un per uno tutti i dipinti che son collocati nell' interno del tempio, non già cominciando da quelli che occupano i posti più distinti, ma sì dal primo che incontreremo a destra nell' entrare, e con tal metro proceden-

do chiuderemo il nostro giro con l'ultimo a sinistra che gli fa riscontro. Sarò parco di lodi, perchè non ho altro assunto che di dar contezza del fatto in ciascun d'essi ritratto; e se mi permetterò talvolta qualche osservazione, sarà meno sul merito artistico, che sul modo tenuto dal pittore nello svolgere il soggetto. So bene che in tal fatta di lavori non si può pretendere una finezza di esecuzione, dovendosi procedere a gran tocchi e botte, appunto per vederli da lontano e dal sotto in su; e so pur bene che la ristrettezza di tempo non ha dato campo a molti di poter studiare l'opera loro, se non quanto avrebbero voluto, almeno quanto era puramente necessario; ma un pò d'effetto, con alquanta correzione nel disegno é pur sempre necessario, e non v'ha ragione che di lor mancanza possa l'artista scusare. Prenda per sè le mie parole chi vuole, ch'io non le indirizzo ad alcuno, ed incominciando la mia rassegna mi colloco dinanzi alla

Prima lunetta a destra, dipinta dal signor Martinori con quell'effetto e quella correzione di disegno che appunto si domanda in simili opere. In essa sono ritratti i due giovanetti francescani Antonio e Ludovico, entrambi giapponesi e nella tenera età di poco oltre i dieci anni. Si veggono con volto ilare e giolivo correre al martirio: e con una fermezza d'animo quasi incredibile in così giovani membra, dove per poco si faccia astrazione dalla grazia divina, ricusano di arrendersi alle preghiere

dei parenti e del duce stesso de' soldati che istantemente li pregano a volersi sottrarre dai tormenti, pieni di celeste affetto volano animosi al martirio.

L'epigrafe dice:

SS. ANTONIUS . ET . LUDOVICUS . ADELESCENTULI
PARENTIBUS . AC . MILITUM . DUCE . FRUSTRA . HORTANTIBUS
UT . SE . TORMENTIS . SUBDUCERENT
AD . CERTAMEN . LÆTISSIME . PROPERANT
AC . MARTYRUM . CORONAS . CONSEQUUNTUR

La seconda lunetta è una cara e leggiadra composizione del sig. Grandi, dipinta con molte avvertenze d'arte e magistero d'affetti. Perocchè ci pone sott' occhio la commovente scena di una tenera fanciulla prona col viso sulla sponda del letto, ove giace morente la sua diletta madre, che ritta sovr' esso con mezzo la persona guarda col viso pieno di ammirazione e riconoscenza il suo confessore S. Michele, che essendo già morto le appare in forma di raggiante cherubino e la ridona a vita.

Questo miracolo narra brevemente la seguente epigrafe:

S. MICHAEL . POST . OBITUM . SERAPHIM . FORMA . INDUTUS
POENITENTEM . SUAM . GRAVI . MORBO . OPPRESSAM . INVISIT
AC . SALUTARI . PRECATIONE . SANITATI . CONFESTIM . RESTITUIT

Nella terza lunetta si vede lo scontro del Martire gesuita S. Giovanni De Goto che andava al supplizio e di suo padre. Non lagri-

me, non parole di compassione, non sembiante altro che d'allegrezza. Il Martire lieto oltre ogni dire, perchè già si vedeva come su le porte del cielo; e il vecchio, con ammirabile costanza, al suo diletto figliuolo giovane di dicianove anni raccomanda di morire con quella costanza d'animo e con quella allegrezza che dee chi muore in onore di Cristo e in testimonio della fede.

Non debbo tacere all' autore di questo dipinto, signor Gavardini, artista non meno valente in arte che pieno d''intelligenza, aver egli non solo tradito la storia con imporre la croce sulle spalle del Martire, ma nuociuto eziandio all' effetto del quadro. Perciocchè sappiamo per fermo che niuno di questi santi uomini portò la croce sulle spalle, avendole trovate invece già ritte sopra un rispianato a vista di Nangasachi; e d' altra parte per aver egli così caricato gli omeri del Martire, non ha potuto dargli quell' espressione che accenna la seguente scritta:

S . JOANNI . DE . GOTO . AD . SUPPLICIUM . ALACRITER . PROPERANTI
OBVIUS . FIT . GRANDÆVUS . PATER . ANIMO . ET . VIRTUTE . COMPAR
HIC . AD . PALMAM . ILLE . AD . PUGNAM . ALTERUM . ADHORTATUR

Segue la quarta lunetta animata dal franco pennello del signor Martinori, che ritrasse il Trinitario S. Michele dei Santi sollevato di terra in estasi all' elevazione del calice, con meraviglia e stupore di tutti gli astanti.

L'iscrizione ricorda come di sovente questo santo si alienava da' sensi per elevarsi con l'anima ad altissime contemplazioni.

S . MICHAEL . SACRIS . OPERANS . DE . DIVINIS . DISSERENS
SÆPISSIME . EXTRA . SENSUS . RAPTUS
CÆLESTI . CIRCUMFUSUS . LUCE . ADSTANTES . COMMOVET
EX . PRAVA . AD . HONESTAM . VITÆ . RATIONEM . REPENTE . DEDUCIT
ET . SACRAMENTI . AUGUSTI . AMORE . INFLAMMAT

Piegando a diritta per la nave traversa, ci fermeremo ad ammirare il primo medaglione sospeso alla loggia delle reliquie, dipinto dal signor Fracassini con bella vivezza ed effetto di tinte, con animata e ben scompartita composizione, con accurata condotta. Ritrae l'andata al luogo del martirio de' PP. Pasio e Rodriguez, che dopo di aver assistito la mattina al supplizio de' loro fratelli si recavano di notte a visitarne i corpi; e videro, oh prodigio! celesti fiamme che a guisa di colonne illuminavano i corpi de' tre martiri gesuiti, a vista dell'intera città di Nangasachi. Altri spettatori sono prostrati a terra, quali in atto di ammirazione e quali di meraviglia, a crescere l'effetto di questo bel dipinto.

La sottoposta iscrizione narra un tal prodigio con queste parole:

CÆLESTES . IGNES . INSTAR . COLUMNÆ . DIVINITUS . MISSI
NON . SEMEL . PER . NOCTEM . CORPORA
MARTYRUM . COLLUSTRANT
INSPECTANTE . NANGASACHIENSIUM
CIVITATE . UNIVERSA

Segue la quinta lunetta, composta e dipinta dal sig. Manno e rappresentante l'entrata de' tre Martiri gesuiti nella carcere di Meaco ove già erano imprigionati i padri Francescani, e il loro giubilo nel trovarsi con questa santa comitiva. Quindi gli abbracciamenti e il rallegrarsi scambievole, appunto com'è riferito nella seguente iscrizione:

TRES . E . SOCIETATE . JESU . MARTYRES . MEACI . IN . IPSO . ADITU . CARCERIS
RELIQUOS . EX.ORD . FRANCISCALIUM . SINGULOS . AMPLEXANTUR
IISDEM . SE . GLORIOSI . CERTAMINIS . SOCIOS . LAETITIA . GESTIENTES . ADJUNGUNT

Sulla cornice dell'altare è collocato il secondo medaglione, opera del signor Bruno, rappresentante l'apparizione di S. Michele dei Santi ad un religioso dell'Ordine de' Trinitari Scalzi gravemente infermo di tisi ed all'istante guarito.

La scritta che sotto si legge, col riferire il miracolo, dà il nome del fortunato religioso:

JOANNES . ACCENSUS . ORD . EXCALC . TRINITATIS . AUG.
PHTHISI . ANIMAM . AGENS . S . MICHAELEM . INVOCAT
EXTEMPLO . SURGIT . INCOLUMIS

Proseguendo il giro si arriva alla sesta lunetta dipinta dal signor Grandi con la sua solita valentia, nella quale è ritratto il miracolo di un infermo sanato per aver solo bevuto l'acqua dove era stato immerso il cordone di S. Pierbattista francescano.

L'iscrizione dice:

JAPONUS . QUIDAM . AEGER . AQUAM . POTUS
QUA . S . PETRI . BAPT . CINGULUM . FUERAT . IMMERSUM
PRISTINAM . SANITATEM . SUBITO . RECUPERAT

Eccoci alla seconda loggia delle reliquie dov'è sospeso il terzo medaglione, lavoro assai ben condotto e con molta valentia dipinto dal signor Ruspi. Esso rappresenta i tre Martiri gesuiti in croce dopo il supplizio, e uno stuolo di uccelli di rapina, che dimenticando la loro naturale avidità non ardiscono toccare quelle spoglie vittoriose.

Ciò contiene la seguente iscrizione:

MARTYRUM . CORPORA
FERIS . AVIBUSQUE . DISCERPENDA . RELINQUUNTUR
QUAE . INGENITÆ . AVIDITATIS . OBLITÆ
VICTRICES . EXSUVIAS
ATTINGERE . NON . AUDENT

Entrando al presbitero, nel primo interpilastro a dritta ci si offre allo sguardo uno stendardo, ov'è ritratta la Religione trionfante con la croce nella destra e l'indice della sinistra in alto. La sua testa è irradiata da vivissimi raggi, ed ella posa co' piè sopra le nubi. Due angeli in basso, sospesi sopra le ali, le mostrano gli emblemi del martirio, l'uno la croce, l'altro i ceppi con la lancia spezzata. Un terzo più sotto, con le palme del martirio e le mani protese, è rivolto alla terra. L'opera è abilmente condotta dal signor Ventura.

L'arme del Pontefice e quelle de' tre ordini religiosi cui appartennero i santi precedono l'iscrizione che dice:

JESU . CHRISTE
CUSTOS . ET . VINDEX . ECCLESIÆ . TUÆ
PIUM . IX . PONT . MAX.
ET . ANTISTITES . UNIVERSI . CATHOLICI . NOMINIS
DEFENDAS . FORTUNESQ.
VOTIS . IMPIORUM . EVERSIS
RELIGIONE . UBIQUE . SERVATA

Viene immediatamente dopo la settima lunetta, lavoro del signor Sozzi, e v'è ritratta la pietà di alcuni fedeli cristiani, che dopo aver abbracciato S. Giacomo Chisai della Compagnia di Gesù, gli chieggono in dono, per memoria di lui, uno stracciuolo che aveva a cintola. Egli, che bene intese che volean dire per reliquia, fermamente loro negò; ma non gli valse, chè essi, comunque egli se ne rammaricasse, glielo tolsero.

Io non so perdonare all'autore di aver ritratto il santo con un cappio al collo, come se per forza lo trascinassero al martirio. Se il signor Sozzi, prima di por mano alla sua opera, avesse recato gli occhi sopra quelle splendide pagine del Bartoli ov'è distesamente narrato il martirio di questi santi, si sarebbe astenuto dall'accennare alla più piccola violenza che avessero dovuto adoperare i carnefici per ispignerli al supplizio. Volontari v'accorsero, e come si va ad inusata festa, perchè innanzi eran loro dischiuse le porte del paradiso. E do-

po che il Bartoli ha narrato con quanta serenità, allegrezza e giubilo incontrassero la morte; dopo che ha riferite le angeliche parole uscite dalla bocca di S. Paolo Michi già in croce, seguita col dire, e l'oda il Sozzi: « E questi è quel Michi Paolo, che certi, nella nuova Spagna, fecer dipingere e porre in pubblico, in atto di essere, egli e gli altri due nostri fratelli Giovanni e Diego, strascinati a forza da' manigoldi alla croce, contorcentisi e ripugnanti al morir per la Fede. »

La scritta, com'è da supporre, non accenna a capestro di sorta, e solo narra della pezzuola in tal modo:

S. JACOBO . CHISAI . ALIQUOT . CHRISTIANOR . AD . SUPPLICII . LOCUM . OCCURRUNT
IPSO . OBSISTENTE . LACINIAM . PIETATIS . CAUSSA . E . CINGULO . EJUS . AVULSAM
SIBI . HABERE . AC . SERVARE . CONTENDUNT

Sull'interpilastro che fiancheggia quest'arco è sospeso il secondo stendardo, in cui si vede l'intera figura del Redentore radiante di luce, che sostiene col destro braccio la croce e l'altro ha aperto per accogliere nel seno i tre Martiri gesuiti che volano bramosi al suo divino possesso. Fu con amore dipinto dal signor Turrio e vi si legge sotto

ADESTE . E . CÆLO . MARTYRES
ET . BONI . VOLENTES . FACITE
UTI . FIDES . CATHOLICA
QUAM . FUSO . SANGUINE . CONSIGNASTIS
IDOLORUM . SUPERSTITIONE . DELETA
DE . INTEGRO . IN . IAPONIA
RESTITUATUR

La lunetta sulla cattedra col Salvatore assiso sulle nubi fra i SS. Pietro e Paolo è opera dell'insigne professore Coghetti, al cui pennello sempre largo, vivo ed animato si deve la sovraposta gloria de' ventisette santi. Mirabile è in questi due dipinti lo studio delle figure e la squisita industria nel panneggiare. Passeremmo i confini impostici se volessimo analizzarli minutamente.

Incontro all'ultimo stendardo descritto vi è quello de' Francescani, colorito e disegnato dal Signor Chiari. Rappresenta una gloria dei ventitre Martiri di quest'Ordine, tutti in vari gruppi sedenti sulle nubi, con la palma del martirio fra le mani e con gli occhi rivolti fra le schiere degli angeli alla celeste contemplazione.

Ha la scritta;

QUI . CHRISTI . D . CRUCE . PARTAM
CRUCE . FIDEM . CONFIRMASTIS
ADESTE . CATHOLICIS
UTI . NEQUOS
PRÆCLARA . SPECIE . DECEPTOS
CRUCIS . INIMICI
IN . VETERUM . ERRORUM . CŒNUM
REIICIANT

Così continuando a girare per l'opposta parte la seconda metà del tempio ci troveremo di lato all'ottava lunetta sottoposta al grande arco, che fa riscontro con l'ultima qui sopra

descritta. In questa è espresso il miracolo di S. Francesco dalla Pariglia che col segno della croce risana un indiano già presso a morte per morsicatura di un serpente. Sta l'infermo seduto a terra e gli è presso una donna che col destro braccio gli recinge le spalle affin di sorreggerlo. Le luci ha languidamente rivolte al Santo e la piagata gamba gli addita con la sinistra, mentre il Servo di Dio, compunto a quella vista e pieno di devoto raccoglimento, sta in atto di fare il segno di croce che dovrà involarlo alla morte.

L'opera intera è condotta con bel garbo e si deve al pennello del Sig. Giangiacomo.

Sotto si legge;

VIRUM . INDUM . SERPENTIS . MORSU . AD . MORTEM . ADACTUM
S. FRANCISCUS . DE . LA . PARILIA
SIGNO . CRUCIS . INCOLUMEM . SERVAT

Si chiude il secondo lato del presbitero col quarto ed ultimo stendardo, in cui il Signor Bruno dipinse il Trinitario S. Michele Dei Santi in atto di volare al possesso della patria celeste, scortato da due angeli che lo sorreggono ai lati, e da altri aggruppati che gli mostrano il cuore benignamente donatogli dal Salvatore, accennando a quel meraviglioso prodigio del cangiamento di cuore operato dalla divina bontà del Signore verso il suo diletto servo Michele. É per ciò appunto che questo santo si vede comunemente ritratto col cuore che manda vivissimi raggi di amore divino.

L'Epigrafe, ch'è una bellissima apostrofe alla Spagna, patria avventurata di quest'umile ed oggi glorioso Servo di Dio, dice:

GAUDE . O . HISPANIA
MICHAELE . EXORANTE
TE . PROTEGIT . DEUS
EN . ILLE . TUI . DECUS . ET . GLORIA
INSERITUR . CÆLO
NOVIS . TE . USQUE
BENEFICIIS . AUCTURUS

Volgendo all'altro tronco della nave traversa si passa dinanzi al quarto medaglione sospeso alla terza loggia delle reliquie. Una donna giapponese moribonda è incontanente sanata col semplice tocco di una piccola scheggia divelta dal patibolo ov'è tuttora sospeso il francescano S. Pierbattista, e il Martire stesso dalla croce la battezza. Fu al pennello del Signor Chiari affidata l'espressione di questa tenera storia, che la leggenda che v'è sotto così dichiara ai riguardanti:

QUAM . PETRI . BAPTISTÆ . CRUCIS . FRAGMENTUM
FEMINAM . JAPONENSEM . INTERMORTUAM . SANAVIT
MARTYR . IPSE . DE . CRUCE . BAPTISMATE . ABLUIT

La lunetta che segue, ed è per noi la nona, presenta S. Francesco dalla Pariglia francescano, che col segno della croce guarisce incontanente una donna indiana ch'era presso a morte, e con le sante acque del battesimo po-

scia la rigenera a Cristo. L'opera è del Signor Gavardini, ed ha nella scritta:

S . FRANCISCUS . DE . LA . PARILIA
MULIEREM . INDAM . MORTI . PROXIMAM . INVISENS
CRUCIS . SIGNO . STATIM . LIBERAT . ET . SALUTARI . LAVACRO . CHRISTO . ADIUNGIT

In fondo, sulla cimasa dell'altare è collocato il quinto medaglione, dipinto dal Signor Bruno, de' Trinitari, nel quale si vede S. Michele Dei Santi in atto di guarire miracolosamente una donna da un cancro che le si era ingenerato in bocca. Così suona la sottoposta epigrafe;

FRANCISCA . NAVARRETE . Y . SANZ . GRANATÆ
INSANABILI . CANCRO . IN . LABIIS . LABORANS
PRÆSANTISSIMO . S . MICHAELIS . PRÆSIDIO
TEMPORIS . MOMENTO . INCOLUMIS . EVADIT

Siamo alla decima lunetta, dove l'infaticabile apostolo S. Paolo Michi gesuita, in quella carcere stessa che l'accoglieva per inviarlo a morte di croce, guadagna sei anime a Cristo, e convertendole alla fede di sua mano le battezza. L'opera è con industria condotta dal Signor Dies, e nel fregio ed architrave della trabeazione che la sorregge sta scritto:

S . PAULUS . MICHI . IN . CARCERE . OZACENSI . ETHNICOS . SEX
AD . CHRISTIANAM . SAPIENTIAM . INSTITUIT
SANCTO . BAPTISMATE . ABLUIT

Prima di rientrare nella gran nave, ecco di sotto alla quarta loggia delle reliquie il sesto ed ultimo medaglione. Il Chiari lo dipinse

ponendo nel mezzo l'ispirata figura di S. Pierbattista francescano che con gli occhi rivolti al cielo per impetrar la divina misericordia e con un segno di croce guarisce la figlia del giapponese Cosimo Yoya, pressochè consunta in letto da letale elefantiasi. Lingue di fuoco nell'atto del miracolo appariscono sopra le teste degli astanti.

La scrittura è questa:

FILIA . COSMÆ . YOYÆ . JAPON. . FŒDA . ELEPHANTIASI . ABSUMPTA
PETRI . BAPT . SALUTARI . PRECATIONE . RECREATA . CONVALESCIT
IGNITÆ . LINGUÆ . DE . CÆLO . SUPER . ADSTANTIUM . CAPITA . COLLUCENT

Rientrando nella gran nave avremo a diritta l'undecima lunetta dipinta con buon colorito dal Signor Canetto. Siamo alla porteria del convento de' Trinitarii Scalzi, ove un cavaliere gravemente infermo aspetta S. Michele dei Santi per essere guarito, ed avere quel miracolo che non mancava giorno che in tal modo in altri non operasse. Il Santo è giunto e gli sta dinanzi nell'atto di segnarlo.

L'epigrafe accenna alle continue guarigioni in tal guisa operate da S. Michele.

S . MICHAEL . IN . COENOBIUM . PINTIÆ . VACCÆORUM
MULTOS . ÆGROTOS . AD . JANUAM . EUM . EXPECTANTES
SALUTIFERA . PRECATIONE . ADHIBITA
MANIBUSQUE . IMPOSITIS . CONTINUO . SANAT

La dodicesima lunetta ci pone sott'occhio una scena animatissima: un navilio ove sono accolti quattro religiosi presso a naufragare. Erano tre dei nostri santi martiri, Pierbattista

commissario, Francesco da S. Michele e Gonzalvo Garzia; il quarto era il P. Bartolommeo Ruiz, che dal governatore delle Filippine erano inviati ambasciadori a Taicosama imperatore del Giappone. Entrati in mare si suscitò fiera tempesta, e si vede la veneranda figura di S. Pierbattista imporre alle onde in nome di Dio di quietare.

Sotto si legge:

MARIS . UNDAS . DIRA . PROCELLA . COMMOTAS
S . PETRUS . BAPTISTA . SIGNO . CRUCIS
ILLICO . IN . TRANQUILLUM . CONFERT

Segue la tredicesima lunetta, pregevole lavoro del Signor Cesare Coghetti, che ritrasse il miracolo ricevuto da Elisabetta Rodriguez, di guarire incontanente da uno scirro che le si era formato alla mammella, al semplice tocco di una reliquia di S. Michele.

Ha l'iscrizione:

ELISABETHA . RODRIGUEZ . EX . SCIRO . IN . UBERE . DEPOSITA
S . MICHAELIS . LIPSANIS . ADMOTIS . ILLICO . CONVALESCIT

La quattordicesima ed ultima lunetta è dipinta dal Signor Dies con effetto. Si veggono sopra un carro condotti al publico vitupero per Meaco i tre Martiri gesuiti, e S. Paolo Michi che di là predica all'affollata moltitudine.

L'epigrafe ricorda un tal fatto con le seguenti parole:

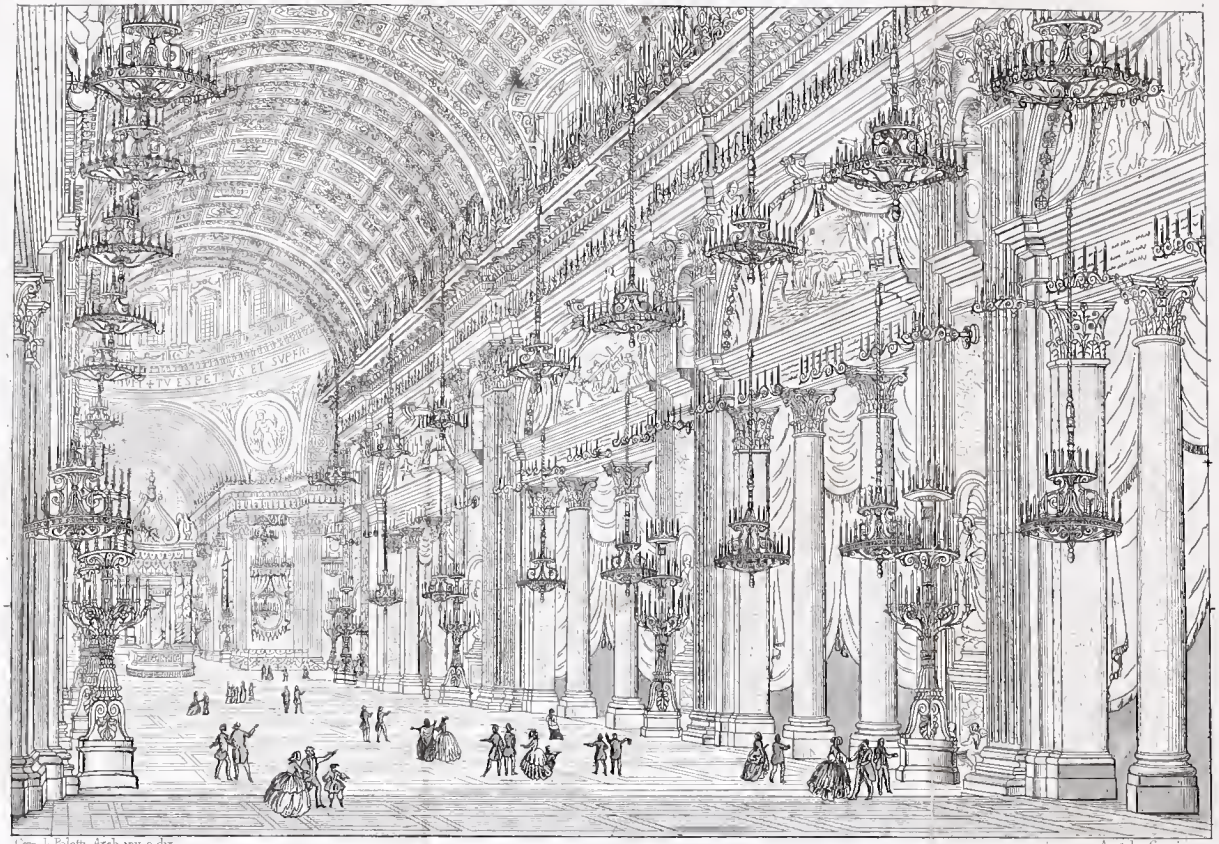
S . PAULUS . MICHI . PLAUSTRO . AD . IGNOMINIAM . IMPOSITUS
IN . FORO . MEACENSI . AD . CONFERTAM . MULTITUDINEM
PRO . CHRISTIANA . RELIGIONE . VERBA . FACIT

V. CONTI

INDICE

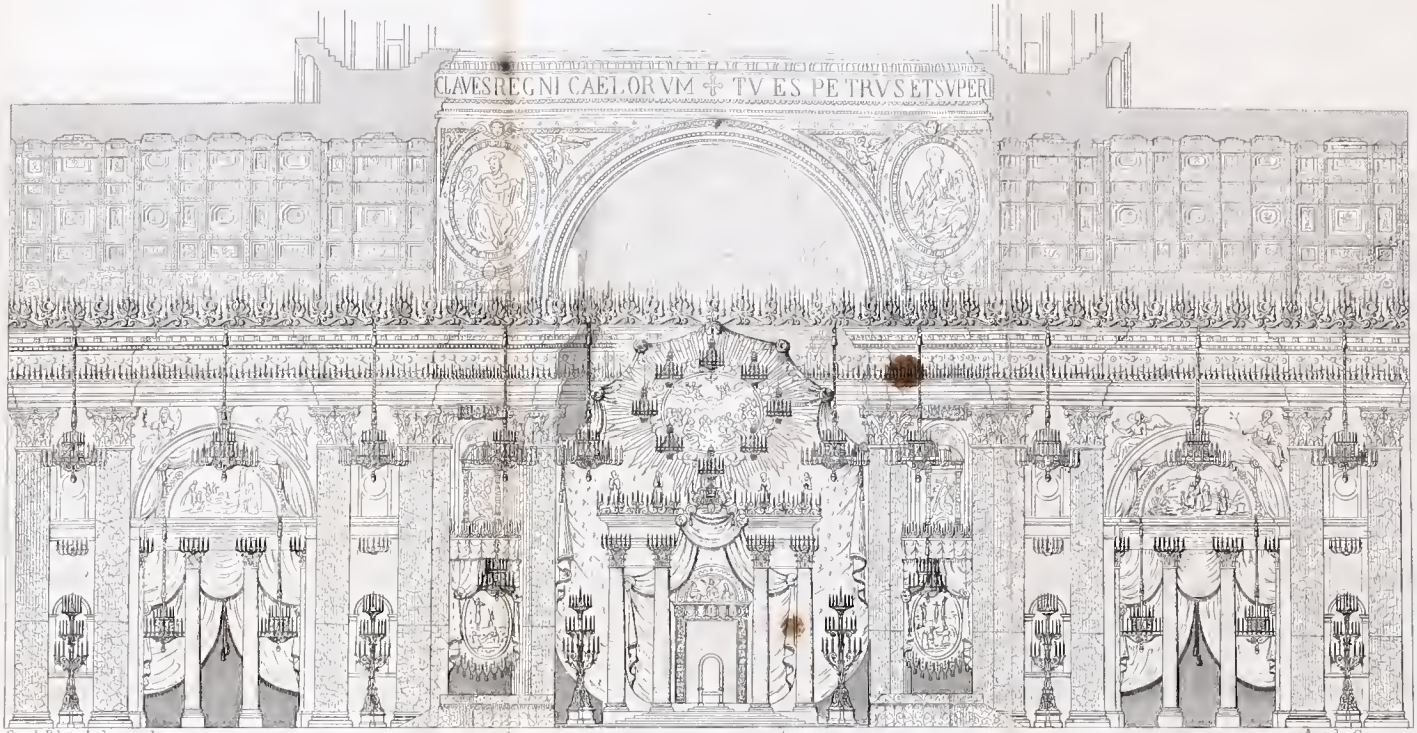
I ventisette Beati da canonizzarsi . . . . . PAG. 3
Apparato nella Basilica . . . . . » 7
Concetto generale dell' Architetto . . . . . » ivi
Fronte della Basilica . . . . . » 15
Atrio . . . . . » 16
Interno della Basilica . . . . . » 19
Decorazione interna delle tre porte d' ingresso . . » 22
Nave traversa . . . . . » 24
Trono . . . . . » 26
Illuminazione . . . . . » 29
Illustrazione dei dipinti nell' interno della Basilica. » 32

IMPRIMATUR
Fr. Hieron. Gigli S. P. A. Mag.



Com. L. Poletti Arch. inv. e dir. — Angelo Corsi inc.

SONTUOSO APPARATO NELLA BASILICA VATICANA
PER LA SOLENNE CANONIZZAZIONE DEI XXVI MARTIRI DEL GIAPPONE E DEL B. MICHELE DE SANCTIS
CELEBRATA DALLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX IL DI VIII GIUGNO MDCCCLXII.



Com. L. Poletti Arch. inv. e dir. — Angelo Corsi inc.

SEZIONE DELLA NAVE TRAVERSA DELLA BASILICA VATICANA
TOTTUOSAMENTE DECORATA PER LA SOLENNE CANONIZZAZIONE DEI XXVII BEATI
CELEBRATA DALLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX IL DI VII GIUGNO MDCCCLXII

133 / — [illegible] — [illegible] 14

6